

in...cammino



pedibus calcantibus et ... gambe in spalla !

Anno I - numero 5-6 - novembre-dicembre 2013

*“La gocciolina, caduta dalla roccia nell’an-
tro più recondito della meno nota montagna,
fa il giro del pianeta”*

Elisèe Reclus – Storia di un ruscello - 1876



**Buone
feste
a tutti i
soci ed ai
loro cari !!**

SOMMARIO

- pagina 1**
I nostri auguri
- pagina 2**
Editoriale - Nolontà
- pagina 3**
Leandro Fagiolini
- pagina 6**
Asiago - Le malghe
- pagina 11**
Atto di contrizione
- pagina 13**
In cammino ... tra le stelle
- pagina 15**
Cortigno e la valle del castellano
- pagina 17**
Le cartoline raccontano
- pagina 19**
Il farro - storia e domesticazione
- pagina 21**
Effetti collaterali
- pagina 22**
La Valle Canatra
- pagina 24**
Sentieristica Parco del
Trasimeno
- pagina 25**
Il quaderno dell'escursionismo
senior
- pagina 26**
La luna nel pozzo
- pagina 28**
Il the a Monte Tezio
- pagina 29**
La foto del bimestre
- pagina 30**
Amici di Manlio

Nolont 

di Daniele Crotti

Nel pensiero di San Tommaso la nolont    l'atto di volont  in base al quale si fugge il male; in Schopenhauer   la soppressione del desiderio che porta al rifiuto della vita. Per noi la nolont  nei confronti dell'accettazione di questa nostra proposta   un'altra, e ci   stata finalmente motivata.

Ci hanno detto, e portavoce ne   stato il Segretario della Sezione, che pur plaudendo l'iniziativa e la sua originalit , essa non corrisponderebbe ai canoni ufficiali, sia nella forma che nel contenuto, che la potrebbero qualificare come espressione delle attivit  della Sezione perugina del CAI. Ne prendiamo atto, e allora proponiamo al lettore fortunato – fortunato, sosteniamo noi, perch  avr  la possibilit  di ricevere questa Rivista per posta elettronica e quindi di sfogliarla, consultarla, leggerla – un numero doppio, in attesa di scelte e decisioni successive che dovremo valutare con “scienza e coscienza”, e, pure – perch  no -, con “conoscenza”.

Ad ogni buon conto, in questo numero di fine anno, col quale in ogni caso ringraziamo chi ci ha sostenuto, iniziamo con un doveroso e sentito ricordo di Leandro Fagiolini che improvvisamente ci ha lasciato privi della sua esperienza ed umanit , come potrete leggere nella testimonianza di alcuni soci che lo conobbero meglio. Segue un mio resoconto della “tre giorni di Asiago” che a suo tempo il presidente Pecetti mi aveva invitato a organizzare: cos    stato e leggerete dell'esito positivo che l'avventura (s : “avventura”) ha avuto – e non mancano suggestive ed emozionanti fotografie. L'Atto di contrizione proposto da Francesco   un atto dovuto, cui purtroppo non ho potuto partecipare perch  fuori Perugia; peccato: avrei cantato volentieri anch'io, lass  sul nostro bellissimo Tezio. Manfredini nel



suo “cammino in tra le stelle” ci racconta – ed obbligo era farlo – del triangolo invernale (e si raccomanda di non perdere la cometa del secolo: ISON). Brozzetti ha voluto inserire una mia “crottesca”, usualmente altrove collocata, e lo ringrazio perch    pur'essa espressione di una attivit  “caina”, quella del Gruppo “Mario Gatti” dei Senior (o Seniores). Segue un racconto sulle Cartoline, evocato dalla simpatica mostra - ricca di spunti e stimoli – proposta dal Museo Naturalistico di Colfiorito. E poi il “farro”, questo riscoperto antico cereale, con note storiche ad esso relative e con adeguata proposta culinaria e stuzzicante vignetta “brozziana”; il grazie lo dobbiamo a Ugo. Cos  come a Francesco per la spiritosa nota su possibili effetti collaterali relativi a... (dovete leggere per sapere!). La redazione propone quindi una giornata diversa in Valle C natra, o al “pozzo dei desideri” salendo o scendendo dall'Aspra. Abbiamo inoltre voluto ricordare il nostro splendido lago, anche perch    il CAI che deve “controllare” la specifica sentieristica. Il Quaderno dell'Escursionismo Senior   questa volta rammentato da Ugo Manfredini (ma lo avete letto? Mi rivolgo ai Senior:   importante, davvero!). Per concludere andremo a prender un the sul Monte Tezio con gli Amici, appunto, del Tezio, e, *dulcis in fundo*, una foto sorpresa cui dovrete o dovrete rispondere per indovinarla e/o immaginarla. Nessun premio a “chi ci azzecca”, ma solo un grande grazie.

Leandro Fagiolini

Ricordi e commozione

di Vincenzo Ricci

“Adesso tutti ci siamo comprati ‘sti diavoli di GPS, ma ci vorrebbe qualcuno che spiegasse un po’ meglio come usarli”.

Vincenzo ci dice: *“La conosco io una persona esperta, è Leandro Fagiolini, con il quale già ne ho parlato. Adesso è fuori, al mare, appena torna lo chiamo per organizzarci”*.

Era estate dello scorso anno.

Leandro aveva subito aderito alla richiesta di farci da *“guida”* nei tortuosi percorsi del GPS ed a ottobre era nato il gruppo *“Amici del GPS”* con tanto di gruppo di discussione su Yahooo.

Ci riunivamo la sera, ora a casa di uno ora a casa di un’altro dei componenti

del gruppo, a discutere, provare programmi, cercare di risolvere problemi a volte banali a volte impegnativi, il tutto in un clima di grande cameratesca allegria punteggiato dall’arguzia e dall’ironia di Leandro.

In quelle serate era venuta fuori l’idea di spingere Leandro ad aprire una rubrica *“l’angolo del gps”* sul giornale on line *“In cammino”* che, proprio in quel periodo, stava muovendo i suoi *“primi passi”*. Eravamo andati avanti fino all’inizio dell’estate di questo anno abbinando al lavoro teorico anche qualche bella escursione, lasciandoci con tante idee per l’autunno. Poi...poi un



4/07/2013 Monte Giovo

brutto sabato di metà settembre, un giro vorticoso, incredulo, di telefonate, *“Non è possibile”*, Leandro ci ha lasciati, se ne è andato. Nessuno ha il coraggio di usare la terribile parola: morto. Tutti noi ci chiudiamo in uno sgomento e pudico silenzio.

Poi arriva la mail di Vincenzo *“Già tutti avete avuto la notizia della morte del nostro punto di riferimento, il caro Leandro, appena dopo aver terminato la sua ultima escursione sulla ferrata della Tofana di Mezzo. Siamo tutti addolorati e domani vi prego di rivolgergli un pensiero mentre verrà tumulato, per volontà della famiglia,*

nel cimitero di Cortina d'Ampezzo”.

E la diga si rompe, ed è un fiume di testimonianze di affetto e dolore.

Inizia Francesco *“Siamo tutti senza parole, il silenzio su questo mezzo di comunicazione amicigps@yahoo.com che lo stesso Leandro aveva creato è segno dello sgomento che la sua morte ha lasciato... ho avuto dubbi se scrivere qualcosa e mandarvelo in quanto la forma massima di rispetto per Leandro, in questo momento, è sicuramente il silenzio...ma..... ma... una parola è per me insopprimibile, e non posso che dire una parola ricordando Leandro...: **GRAZIE !** Grazie Leandro nel senso pieno del termine, ti sono grato per l'affetto e la stima che hai dimostrato nei miei confronti seppure mi conoscevi da poco tempo... grazie per la serietà ed impegno con cui affrontavi le questioni di qualsiasi tipo... Da credente non posso che auspicare di ricontrarti..., così come dice la canzone “Signore delle cime” nelle montagne del paradiso....nelle quali sono sicuro ti sarà data possibilità di continuare a scalare... Grazie Leandro, grazie amici che me lo avete fatto conoscere...”*

Poi Franco *“Leandro, il nostro Maestro, ma guai a chiamarlo in questo modo “qui siamo tutti allo stesso livello, qualcuno sa più di una cosa, qualcun'altro di un'altra”, se ne è andato, con lo sguardo rivolto ad uno dei luoghi più belli del mondo e al termine di una bella scalata. E questo, per noi che restiamo, è motivo di conforto. Ma Leandro è stato davvero un Maestro, persona rara di quelle che difficilmente si ha la ventura di incontrare: un Maestro per la generosità con la quale metteva a disposizione il suo sapere, per la sua intelligenza curiosa, che lo portava a non fermarsi mai alle prime file dell'apparenza, ma scavare più indietro là dove la luce dei riflettori del palcoscenico non arriva, per la puntigliosa serietà che lo portava a passare ore a riflettere, studiare (e noi con lui) fino a quando non si trovava la soluzione, il perché di un determinato risultato, per la sua contagiosa e coinvolgente passionalità, per la sua umanità che ti faceva sempre sentire a casa tua. Questo, e molto altro, era Leandro quando ci incontravamo la sera a studiare GPS, ma anche quando andavamo insieme per monti: leggere i suoi resoconti delle escursioni è un piacere raro, laddove il resoconto tecnico si*



mescola e salda con il racconto di un'esperienza di vita. Nelle prossime settimane, mesi ed anni, nei nostri incontri a studiar mappe e compulsare GPS, ad un certo punto qualcuno esclamerà «Ah, qui Leandro avrebbe fatto...», oppure in una delle nostre camminate del martedì, arrivati ad un passaggio particolarmente ingarbugliato del sentiero, si sentirà dire «Leandro sicuramente avrebbe tagliato per di là» Ciao Leandro e se ti capita, di tanto in tanto, butta un'occhiata a noi tapini che arranchiamo su carte e sentieri. Grazie Leandro.»

E ancora Giorgio “Cari amici, se voi avete tanti motivi per ringraziarlo e per rimpiangerlo, figuratevi io che l’ho conosciuto da bambino; insieme abbiamo iniziato l’avventura della montagna e di recente in un momento doloroso della mia vita mi ha mostrato tutta la sua amicizia. Non so che cosa aggiungere di più alle vostre parole, la commozione mi impedisce di farlo, di certo non sarà facile per me convincermi che ci ha lasciato.”

E Giacomo “Anche io, ultimo arrivato del gruppo, voglio ringraziare Leandro per la sua disponibilità, cortesia e pazienza anche quando gli rivolgevo domande per Lui e per voi troppo scontate. Mi mancherai anche quando prendevi i percorsi più accidentati trascurando quelli più scontati. Grazie di tutto e che il Signore ti accolga e dia conforto ai tuoi familiari.”

Ma noi lo pensiamo ancora sorridente scorrazzare da autentico “corridore” (e senza dover ricorrere al GPS) per le montagne del cielo e pensiamo non gli sia di dispiacere ascoltare questa canzone.

*Dio del cielo,
Signore delle cime,
un nostro amico
hai chiesto alla montagna.
Ma ti preghiamo:
su nel Paradiso
lascialo andare
per le tue montagne.
Santa Maria,
Signora della neve,
copri col bianco,
soffice mantello,
il nostro amico,
il nostro fratello.
Su nel Paradiso
lascialo andare
per le tue montagne.*

Leandro aveva portato una ventata di novità nell’ambito del tradizionale escursionismo CAI, sia allargando gli orizzonti dell’escursionismo umbro alle regioni limitrofe (dalla Toscana, all’Abruzzo, al Lazio e alle Marche) sia realizzando un modo innovativo di comunicare e socializzare le esperienze escursionistiche, attraverso la realizzazione del sito “www.icorridori.org”, ancora oggi consultabile, dove ogni escursione viene descritta in modo preciso ed attento e corredata di tracciato GPS, scaricabile da chiunque, una vera novità per quei tempi. Assieme alle tracce Leandro ci lascia anche un grande di conoscenze sulla montagna condensate in una memoria esterna di computer da lui stesso denominata “Mattone”. “Leandro, vedi un po’ se ce l’hai nel Mattone?” Ed ecco che sul video del computer apparivano mappe, carte di sentieri, tracciati di escursioni. In questi anni, sistematicamente, Leandro aveva raccolto, scannerizzato e rese utilizzabili decine e decine di carte dei sentieri delle montagne più belle del nostro paese.

Un impegno, tutti insieme, sentiamo di prenderlo: lavorare perché questo patrimonio non venga disperso, anzi venga valorizzato e messo a disposizione di tutti. Ciao Leandro

Gruppo Amici GPS

Sera d’ottobre

Lungo la strada vedi su la siepe
ridere a mazzi le vermiglie bacche:
nei campi arati tornano al presepe
tarde le vacche.

Vien per la strada un povero che il
lento
passo tra foglie stridule trascina:
nei campi intuona una fanciulla al
vento:

Fiore di spina!...

Giovanni Pascoli

ASIAGO

di Daniele Crotti *Le malghe e l'altipiano*

Rifugio Malga Larici

La malga e gli alpeggi

La tre giorni programmata in seno alle attività escursionistiche CAI di Perugia, sull'Altipiano di Asiago, nella fattispecie ai Larici, mi e ci ha dato lo spunto per raccontare e far raccontare frammenti di questo mondo ricco di storia e di cultura, di sapori, di colori, di suoni, di umori, di ricordi.

Cominciamo con le malghe, noi - io, Elisabetta, Fabrizio, Dani (un altro Daniele), Alfredo, Charlotte (Charly) – che il Rifugio ove abbiamo soggiornato malga fu (altrove Linda e Lorenzo).

Nel bel libriccino di Giovanbattista Rigoni Stern (di cui potete apprezzare la copertina in foto riportata), con le foto di Silvia Dalla Costa e con i delicati e deliziosi disegni di Ilaria, di Gianni la primogenita, si legge, nell'introduzione, quanto segue, prima di passare in rassegna le 77 malghe presenti nel territorio delle otto amministrazioni appartenenti alla Comunità Montana "Spettabile Reggenza dei Sette Comuni" (altre dieci, nel libriccino recensite, sono altrove, ma ai confini collocate). *La malga è un'azienda agricola ad indirizzo zootecnico, temporanea, in quanto attiva per un periodo limitato nel corso dell'anno, da 90 a 120 giorni circa [io dico: dai primi di giugno a S. Matteo e oltre, alla fine di settembre]. E' costituita da un pascolo, più o meno este-*

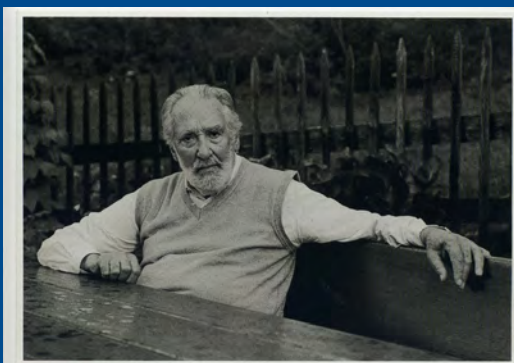


so e da infrastrutture di servizio: la casara, la stalla, la porcilaia, le pozze, la recinzione, da una mandria di animali, dal malghese che quasi sempre è casaro, dai vaccari.

Noi ne abbiamo visitate tre, e altre da lontano le abbiamo ammirate, ce ne hanno parlato, ci hanno detto di quel formaggio particolare, o di quel tipo di burro, o della ricotta vaccina, che in quella malga lì viene prodotto...

E allora riporto il bel racconto di Mario Rigoni Stern, il papà del Gianni, che di malghe parla e di una malga in particolare, la prima da noi conosciuta (poi ci sarà il racconto, quasi una "crottesca", che la svelerà al lettore attento e interessato).

Buona lettura, caro lettore caino o caista che dir si voglia.



La legna riscalderà i miei ultimi inverni
e racconto l'infanzia felice
nella grande casa di montagna
e la triste guerra
e i compagni.

Mario Rigoni Stern

Carlo Sgorlon, Mauro Corona, Lodovico Marchisio ed altri erano i nomi di grandi scrittori di montagna che mi sarebbero venuti in mente se mi fosse stato chiesto un autore del settore.

Poi, ho conosciuto Daniele che mi ha aperto ad un nuovo modo di vedere la montagna, quello di Mario Rigoni Stern.

Oggi posso dire di aver scoperto anche io la "montagna" tra virgolette appunto grazie proprio a quel grande, semplice, umile, appassionato scrittore.

F.B.

La malga

In questi giorni nella sala grande del municipio vi è stata l'asta per le malghe e per il pascolo perché era scaduto il triennio della concessione; e come dai tempi immemorabili sono convenuti malghesi e pastori. Ma mentre fino a qualche decennio fa l'avvenimento era sentito e aspettato da tutta la comunità e dagli amministratori come fatto importante della vita pubblica (al pari delle aste del legname), ora la cosa

passa inosservata tra i viavai degli sciatori e l'indifferenza degli esercenti, e forse a qualcuno pure molesta per gli atti burocratici che comporta.

Eppure il fenomeno dell'alpeggio estivo, per il buon governo dei comuni e della montagna, merita considerazioni, studi e interventi di capitali per non arrivare al punto di desolante abbandono cui sono arrivate zone alpine come le valli del Cuneese, la Carnia, l'alta Valtellina e altre ancora.

E' risaputo che l'abbandono dei pascoli montani porta pericoli di valanghe, incendi, acque selvagge, squilibri ecologici e geologici di ogni genere; viene, insomma, rotta un'armonia millenaria che partendo dall'alto arriva sino alla pianura, devastando.

Ma anche da noi in questi ultimi anni le malghe più discoste e impervie sono state abbandonate alla malasorte o alla benignità della montagna, altre più piccole sono state rimboschite perché la fatica della conduzione non veniva ripagata e in altre, tre o quattro, pascolano le pecore. Malgrado questo sui trentaseimila ettari dell'Altipiano ce ne sono ancora una settantina con un carico complessivo attorno alle quattromila vacche; sappiamo anche da studi fatti da esperti che con opportuni interventi e per i cento giorni dell'alpeggio, si potrebbe aumentare il carico di altri duemila capi con un aumento del prodotto lordo di circa un miliardo di lire.

Questa mia passione per i problemi dell'alpeggio è remota perché ero in seconda elementare quando, per i dati anagrafici richiesti come compito in classe, scrissi che ero nato in Vezzena: un luogo di pascoli e malghe dove si produce uno tra i più buoni formaggi in assoluto. E per questo mio luogo di nascita che mi ero deliberatamente scelto provocai il riso tra i miei compagni, sorpresa alla maestra e a mia madre e forse una piacevole soddisfazione al nonno e a mio padre.

Scrissi così perché fin da bambino quasi ogni giorno dal primo mercoledì di giugno al 21 settembre, con uno di casa e con cavallo e birroccio, andavo per tutte le malghe dell'altipiano a rifornirle di farina, sale, olio e altri generi, e a raccogliere la produzione settimanale di burro che poi i

miei commerciavano con le città di pianura. Il formaggio, invece, veniva trattato a fine stagione, con i mediatori e per l'intera partita della malga.

Questi miei viaggi attraverso boschi e montagne duravano da prima dell'alba e fino al tramonto, tranne un pomeriggio che era riservato alla malga Zebio (sì, proprio quella di *Un anno sull'Altipiano* di Emilio Lussu), la più vicina a casa. Qualche volta nei freddi mattini mi lasciavano tranquillo sul fondo del birroccio con la coperta del cavallo tirata sopra, e il rumore delle ruote sui sassi della strada e del campanello appeso al collare del cavallo mi invitava a riprendere il sonno bruscamente interrotto nelle ultime ore della notte. Non sempre, poi, il cavallo arrivava sino alle casere e allora i mandriani ci aspettavano dove finiva la strada per caricarsi le provviste sulle spalle e insieme con noi proseguire a piedi.

Sulla porta trovavamo sempre ad aspettarci il casaro, che lassù era il re, e che per il nostro arrivo aveva provveduto a far ripulire i pavimenti di terra battuta e a far rimettere in ordine i vari attrezzi: la caldaia di rame dove veniva lavorato il latte per fare il formaggio, le tavole dove veniva messo per la salagione, i piatti di legno e le poste infilate nella stecca sopra il tavolo al quale erano accostate le panche; le mastelle per l'affioramento della panna erano poi bene allineate sui sostegni nella casera del latte dove il suo aiutante girava con forza la zangola per fare il burro.

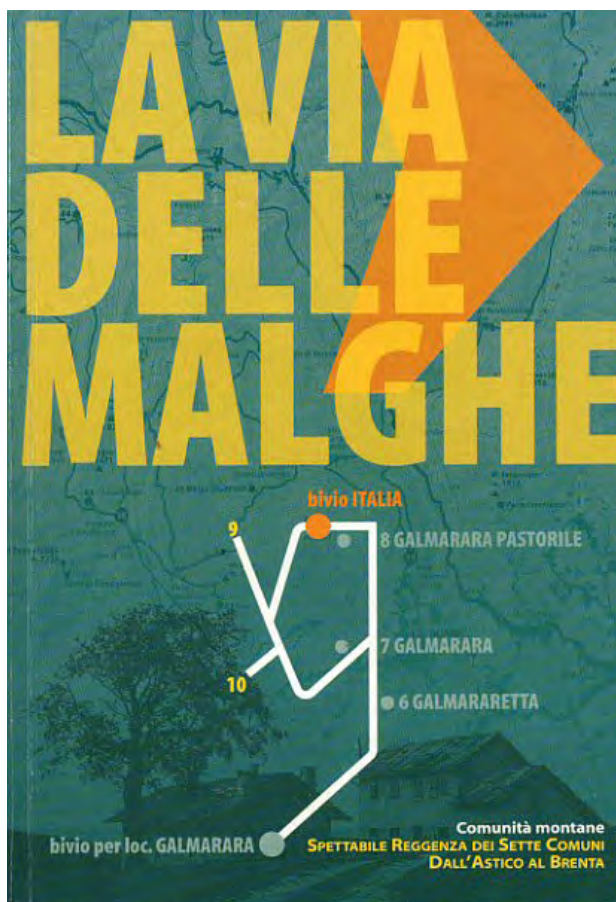
Il casaro, i mandriani, i garzoni mi facevano gran festa perché era mia cura conservare per loro i giornali e i settimanali che passavano per casa, e che poi dividevo equamente tra le malghe; anche se erano della settimana arretrata non importava: per loro, lassù, erano pur sempre notizie e novità che arrivavano da lontano. (Ma anche qualche lustro fa, quando andavo a cacciare verso la Cima XII o il Portule, portavo ogni domenica i giornali a Carlo Marinelo, serafico pastore di trecento pecore).

Qualche volta consegnavo pure la posta perché a casa c'era il recapito della maggior parte delle malghe, e il postino non era obbligato a camminare ore e ore

di montagna per portare la corrispondenza; una domenica, da ragazzo, camminai da solo tutto il giorno per recapitare un *espresso* al Tullio delle Laste che mi ricompensò con una scorpacciata di panna.

Mentre mio padre o un famiglia pesavano il burro con il casaro o trattavano gli affari, dopo aver mangiato una fetta di polenta e formaggio correvo sui pascoli a vedere le vitelle e le vacche, o a far galoppare i cavalli che in qualche malga venivano tenuti come si vede nei *western*. Nei pomeriggi assistevo alla mungitura e bevevo quanto latte volevo, e così potei vedere e sapere perché ogni settimana venivano spostati i recinti mobili dove venivano rinchiusi le vacche per la mungitura: era per mandare i luoghi di pascolo più magri e renderli così più fertili con le deiezioni degli animali in sosta.

Senza volerlo appresi molte cose da questa scuola naturale: perché un buon malghese deve sempre provvedere alla sfalcatura delle erbe infestanti prima della fioritura al fine di non permettere al vento di far disseminare la specie; di come le pozze che raccolgono le acque piovane



per l'abbeverata devono sempre essere ripulite dalle erbe palustri e le canalette di raccolta libere da impedimenti; come nella parte più ripida dei sentieri si devono curare le traverse di larice per non fare franare il terreno e quindi rendere impraticabile la via; che a fine stagione, prima di *scaricare* la malga, si deve lasciare aperto un vano della casera con un po' di paglia e legna per qualsiasi persona che da lì dovesse passare durante l'inverno; che nei boschi attorno ai pascoli si deve preparare la legna per la stagione che verrà dopo, tagliando i pini mughi; che le vitelle vanno fatte pascolare lontane dalle fattrici e nei luoghi più impervi perché essendo meno pesanti corrono meno pericoli; che è bene dare il sale alle vacche perché le conserva in salute (la a malga Portule c'era sempre il toro che mi aspettava all'uscita della casera e poi mi seguiva come un cagnolino perché l'avevo abituato a una manciata di sale); che nello spostamento delle mandrie sui pascoli si deve tenere conto delle condizioni e dello stato dell'erba che è sempre legato a fattori meteorologici e altitudinali.

Queste e altre cose imparai da ragazzo girando per le malghe delle mie montagne; come le vipere non sono cattive ma utili perché mangiano i topi, che i tori in libertà sono innocui al pari degli altri animali; e i funghi, le bacche, le erbe, gli animali selvatici. Con i nomi dei casari e dei mandriani imparai quello dei boschi, dei pascoli, delle sorgenti, a distinguere le varie

razze di vacche e di cavalli; quali le malghe migliori e i prodotti e come venivano lavorati e perché.

Un giorno mi fecero l'esame: mio padre, il casaro del Dosso di Sopra, un amico di mio padre che veniva dalla città e due vaccari. Mi condussero sopra un monte da dove si dominava tutt'intorno e mi interrogarono: si vedeva sino alle vette che segnavano i confini dell'Italia. Mi promossero «montanaro» e mi diedero un piccolo premio in denaro con il quale il giorno della fiera, alla bancarella dei pontremolesi, mi comperai *I figli del capitano Grant*.

Mario Rigoni Stern

(in: Uomini, boschi e api, Einaudi, Torino, 1980)

I Larici e Cima Portule

La luna era piena il giorno 19, un giovedì di settembre. Il venerdì 20 anticipa il giorno di San Matteo, il 21 settembre, quando le mandrie scendono a valle per la consueta transumanza, e ad Asiago è gran festa, con le trippie nelle osterie e trattorie, e grande mercato per le vie del borgo. Domenica, 22 settembre, sarà il giorno del passaggio delle consegne: l'equinozio di autunno ("*equinozio di settembre / la notte al di contende*"), quando l'estate cede il passo all'autunno. Il mutare, ancora una volta, della stagione, delle stagioni degli esseri viventi, le stagioni della natura, della nostra vita, della vita. L'appuntamento è stabilito a Collestrada, al solito posto come si dice, poco prima dell'alba: la partenza sarà pressoché immediata. Gianni ci

aspetta a casa sua per le 12.30, ad Asiago, in contrada Rigoni. Così è, incidente autostradale nonostante e brillantemente aggirato. Pranzo di lavoro dai Rigoni (Guidi e Stern) offerto: zuppa di riso con orzo e patate di Rotzo (secretata la ricetta completa), gli asiago fresco e stagionati, soppressa per gustare.

Al Manderiolo, la sua cima (caprioli e camosci esclusi) e i suoi prati (marmotte e mufloni assenti), tra *boasse*, scoregge del diavolo (le nostre *besse* così quassù vengon dette) e funghi di S. Giorgio, pur'essi rari, nardeto (la non molto appetibile graminacea *Nardus stricta*), genziane (in primis la "germanica"), *muga* (il nano mugo pino), le limousine



(le francesine dell'UBA, nel senso di vacche) con le pozze (scavo argilla palo sale e le vacche che il tutto tritano), il tritone (ma non trita, esso) che subito ivi si insinua (non trattasi della creatura fantastica della mitologia greco-romana metà umana e metà pisciforme, bensì dell'anfibio, e sottolineo anfibio, degli Urodeli a vita acquatica, pur noto come salamandra acquaiola: *Triturus* spp.; sì, quello con la pancetta arancione). E poi, sempre Gianni insegna: l'abete con un'unica foglia aghiforme (lo strobilo, anche, diversificherà il rosso, qui frequente, dal bianco, qui non frequente), il pino con due, il larice con il ciuffo (da 30 a 50 sono gli aghetti, gli unici non perenni), e le stelle alpine ("... *per donarle, per donarle alle bambine / farle piangere farle piangere e sospirar...*"; ma non ditelo a nessuno), che poi una distrazione urinaria ne fa dimenticare una su tre, la vista a Malga Manazzo (ci si tornerà per l'acquisto del prodotto caseario d'eccellenza che al *fabmar* non gusta), la cena dall'Alessio e dal Giovanni, del di lui figliolo (un mondo a parte: padre figlio e...). Questo nel giorno di vigilia. La sera al Rifugio Malga Larici.

Eccoci a S. Matteo (uno dei dodici): il giorno dell'impresa. Un *sali - scendi* sino a Bocchetta Larici, Cima Larici, Porta Renzola, Cima Portule; un *scendi - sali* da Cima Portule a Bocchetta Portule, Val Renzola, Malga Larici. I protagonisti, scrivano logistico a parte (lo scriba firmato in calce): 1 ingegnere elettronico deviato (con problemi otorinolaringoiatrici anche al ginocchio quello sinistro), un artigiano imprenditoriale (con problemi Wi Fi), un imprenditore artigianale (con problemi achillettendinei sinistri), una baby sitter italo-irlandese-finnica (con problemi di [s]gocciolamento nasale), un magistrato amministrativo in Procura (con problemi di sciatalgia destra, e non soltanto), un assicuratore catastrofico (con problemi), un dipendente regionale (con viepiù problemi). Il commento ad alcuni degli agonisti...

Ecco Elisabetta:

Ciao ! come stai ? In questi giorni sto indaffaratissima con il lavoro E non mi è venuto in mente nulla degno di essere inviato .. anche se le sensazioni , le riflessioni , le emozioni del viaggio sull'altopiano sono state veramente molte ... e ho ancora negli occhi il

colore dei luoghi, l'umore della gente e nel cuore il "magone" provato sui luoghi di battaglia della grande guerra, come se il passato non fosse poi così passato e la sofferenza dei tanti soldati morti fosse ancora presente e arrivasse nell'animo. Ciao a presto e grazie di tutto.

Fabrizio, con una sua poesia:

Asiago

Ora che sono sulla Cima Portule
vedo sotto di me l'altopiano che mi confonde
non ricordo più chi sono e da dove vengo
ma forse non l'ho mai saputo o mi sono illuso
di saperlo.

Mi siedo su di una pietra e guardo a terra
una macchia rossa attira il mio sguardo
lì tra i sassi una fessura
spunta una piccola pianta di lamponi.
I suoi piccoli frutti sembrano un regalo
dopo la fatica della salita
mi giro e alle mie spalle
altra roccia e altre montagne.
Sono solo come questa pianta
che circondata dal vento e dalla pietra dura
cerca nella fenditura
la linfa della terra
e in alto il calore della luce.

Poi il bianchetto con la ricotta fresca alla Malga Larici (l'attimo fuggente), poi la doccia fredda, il riposo, la malga e i suoi asiago, poi una fuga parziale (4/8) in Asiago (nel senso della cittadina), e la cena con i funghi (finferli compresi), questa volta senza Gianni e Lella, i nostri ospiti ospitanti con due o maiuscole (oltre misura la loro generosità e il loro calore). Ometto particolari irrispettosi. Ma la cena coi funghi al nostro rifugio è buona.

Terzo ed ultimo. I recuperanti: 1 bottoncino azzurrognolo (una camicetta strappata dall'ira del compagno indispettito), 1 tappo corona (rosso-antico: una birra degli anni settanta sotto la croce consumata), 1 calzino color amaranto-bruno (chissà dove sarà finito il gemello), 1 pezzo di vetro spesso (una bianco-trasparente bottiglia frantumata sulla bianca roccia del Portule: la reazione alla camicetta di lei da lui strappata), 3 residui di detriti edili (i nostri artisti, destro e manco, lo sanno), 2 bustine di soft Tempo una senza ed una con (il raffreddore fuori stagione di un'anziana coppia peninsulare), 1 striscia reattiva per diabetici Accu-Check

(maschio, anni 65, glicemia postprandiale: 129), 1 fiorellino verdolino di plastica a 10 sepali con buchetto centrale (un compleanno festeggiato in quota per il figlio dell'amor), 1 sottosuola di plastica per scarpetta da trekking (versione femminile per gitante distratta). Poi la colazione (con ricotta e non burro di casaro di malga, freschi entrambi, ma non della odierna, la Malga Zebio, bensì della seconda), la sosta in Ca' Bisa, la breve visita guidata al Museo all'aperto, quello dello Zebio, della Grande Guerra (la lettura da "Un anno sull'Altipiano" del Lussu è il valore aggiunto al valore aggiunto della persona che ci guida, il Gianni dei Rigoni Stern, in questi luoghi sacri ed emozionanti), la sosta finale per la zuppa vegetariana (taccio il perché) con patate e lenticchie (sempre secretata la ricetta completa), cui segue... Il Grazie a Gianni e Lella è immenso. Non ci meritiamo tutto ciò, e qui sono sincero, c... ! E poi... Ma. Ma, prim'ancora, l'imprevisto inaspettato: una vettura si arresta; ha perso improvvisamente tutto il suo olio: coppa, non quella di testa, guarnizione, raccordo, testata? Chissà! Lo sapremo lunedì, o dopo, forse.

Dopo (da Charlotte):

Ciao Daniele!

Scusa se ancora non ti ho inviato né foto né commenti sull'escursione, ho a mala pena il tempo di accendere il computer questi giorni! Prometto di fare il possibile per inviarti tutto al più presto. Poi inoltre i tuoi messaggi anche a Daniele Tolu e Alfredo, così anche loro ti manderanno le foto...

Ah, comunque per la macchina di Daniele si stanno mobilitando. Pensa te che sfortuna, loro due sono dovuti tornare in treno il lunedì mattina e si sono pure fatti 7 ore di viaggio perché sotto Bologna si è rotto il loro treno e hanno dovuto cambiare! Una sfiga dopo l'altra, poveracci! La macchina comunque è stata riportata a Perugia, la ripareranno qui.

Beh, per adesso ti saluto, ma vedrò di scriverti appena possibile.

Buona giornata e a presto,

Nel frattempo solidarietà di gruppo, rimescolamento degli equipaggi, rientro spezzettato (meglio era lo spezzatino di Alessio), attesa per la diagnosi. Come disse Armonica in "C'era una volta il West": "Io ho finito qui"!

6 luglio 2013



Atto di contrizione

Come ormai è d'uso da anni, l'Associazione Monti del Tezio organizza in occasione della luna nuova di luglio una manifestazione intitolata "Notte sotto le stelle".

Anche quest'anno sono stati più di cento gli appassionati di Monte Tezio che sono arrivati sulle creste a piedi.

Giovani, meno giovani, da soli o in gruppo, intere famiglie anche con bambini piccoli ma grintosi, sono arrivati alle Nevie per ascoltare melodie musicali che, in quel fantastico anfiteatro, costruito secoli addietro con ben altri scopi, assumono suoni di incommensurabile fascino.

Questo monumento oggi vive nuova vita proprio grazie all'opera instancabile dell'Associazione che ha saputo recuperarlo, ormai abbandonato, dimenticato e nascosto tra i rovi, riportandolo alla luce per un nuovo utilizzo da parte dei perugini.

Ebbene sono ormai tre anni che il coro "Colle del sole" del CAI di Perugia, sotto la direzione del Maestro Paolo Ciacci, onora la manifestazione con le sue melodiose musiche "alpine". E proprio noi del CAI ci siamo dimenticati di menzionare questo evento!

Onore quindi ai "Cantori" ed al loro Maestro che sanno diffondere sui prati del monte le note di canzoni sia allegre che malinconiche nate tutte all'ombra dei nostri monti più belli del mondo!



Dormendo sotto le stelle

sabato
14 luglio 2012
Parco di
Monte Tezio

Grazie Amici del CAI di Perugia e grazie anche al vostro Coro! Avete reso una bella serata in una esperienza unica e gradevole come poche. Sarà merito dei brani avvincenti cantati con passione dai coristi in quell'anfiteatro unico che sono le Nevie? Non so, ma grazie comunque.



In cammino... tra le stelle

di Ugo Manfredini

Il triangolo invernale

Coloro che hanno voluto dedicare un po' del loro tempo nella lettura del n. 3 di "In... cammino" e, tra un articolo e l'altro hanno avuto la pazienza di soffermarsi sulla rubrica dedicata alle passeggiate tra le stelle, ricorderanno che l'argomento trattato in tale articolo era "Il triangolo estivo", ossia quella figura che, con le stelle che ne costituiscono i vertici (Vega, Deneb e Altair), domina il cielo d'estate.

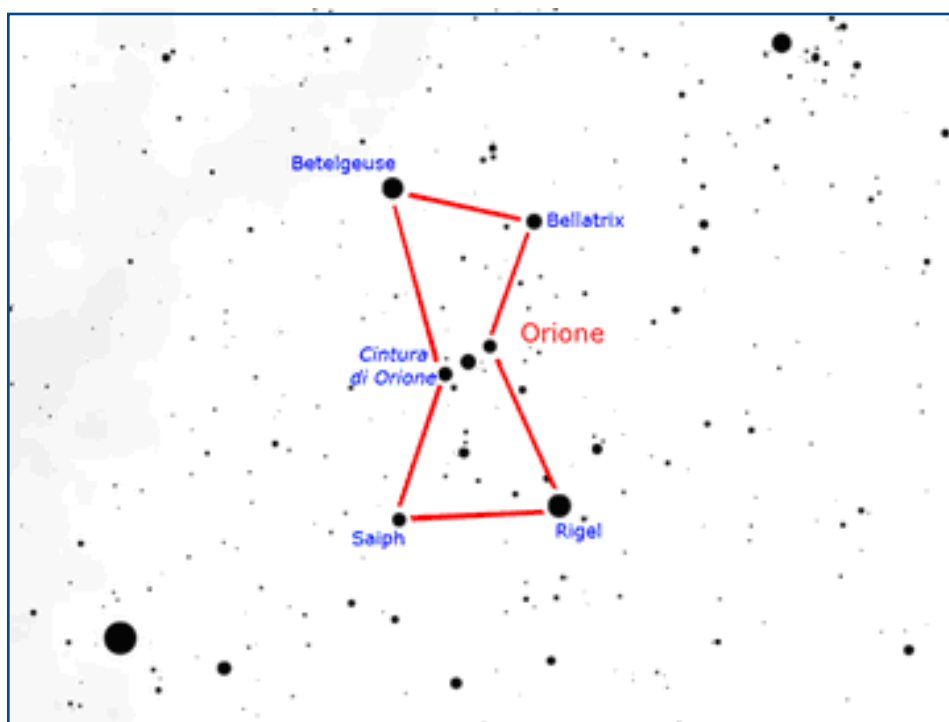
L'inverno non è certamente da meno ed anzi, con il suo "Triangolo invernale", ci permette di fare la conoscenza di alcune stelle tra le più luminose della volta celeste.

Come sempre, per riconoscere le stelle, per prima cosa è necessario riconoscere le costellazioni di cui fanno parte e, nel caso specifico, la nostra ricerca si dovrà concentrare in direzione sud-ovest per individuare il gigante *Orione*: è senz'altro la più nota, la più brillante e la più facilmente riconoscibile costellazione del cielo per la sua caratteristica forma a clessidra; posizionata a cavallo dell'equatore celeste rappresenta da tempo memorabile un punto di riferimento per tutti i popoli della terra.

La leggenda racconta che Orione, gigantesco e bellissimo cacciatore della mitologia greca, fosse perduto innamorado della dea Diana con la quale era solito affrontare le sue battute di caccia; ma la passione fra i due era mal tollerata da Apollo, gemello di Diana che, con uno stratagemma, indusse la sorella a scagliare una freccia contro un "bersaglio" in balia delle onde del mare; il

bersaglio fu centrato e solo allora la dea si rese conto di avere ucciso il suo amato che si era avventurato tra i flutti. Il pianto inconsolabile di Diana impietosì Giove che decise di porre Orione in cielo assieme ai suoi fedeli cani.

La stella più brillante della costellazione è Rigel (da un'abbreviazione di una parola araba che sta ad indicare il *piede*), un vero faro cosmico distante 773 a.l. dalla Terra e con una luminosità 44.000 volte quella del Sole



La seconda stella è Betelgeuse (*la spalla del gigante*), in alto a sinistra della costellazione, di colore giallo-arancio è una supergigante rossa così grande da contenere l'orbita della Terra se fosse posizionata al posto del Sole: questa stella rappresenta il vertice occidentale del triangolo

invernale.

Per individuare il vertice meridionale del triangolo, puntiamo lo sguardo sulle tre “piccole” (solo in apparenza in quanto distano 1600 a.l.) stelle poste al centro della clessidra e che rappresentano la “cintura” di Orione: prolunghiamo verso il basso a sinistra la linea che congiunge le stelle della cintura e arriveremo ad una stella di colore bianco-azzurro, estremamente luminosa: si tratta di Sirio, la stella più brillante di tutta la volta celeste. Stella principale della costellazione del Cane Maggiore, pur avendo una massa di poco superiore al doppio della massa del Sole, deve la sua luminosità alla posizione relativamente vicina al sistema solare: infatti Sirio si trova ad una distanza di “soli” 8,6 anni luce (1 anno luce = 9,46 milioni di milioni di Km) risultando la seconda stella visibile ad occhio nudo più vicina alla Terra dopo la Piccola Proxima Centauri della costellazione del Centauro (circa 4 a.l.).

L’origine del nome, come riportato da Eratostene, è sicuramente greca e sta a significare “ardente, splendente” e come tale è stata ripresa da antichi uomini di lettere tra cui Virgilio che ne fa menzione nelle Georgiche (37-30 a.C.).

Riprendiamo il nostro cammino tra le stelle alla ricerca del terzo vertice del triangolo e, come in precedenza partiamo da Orione, la costellazione “guida” per tutte le scorribande nel cielo invernale. Le due stelle nella zona più a nord della clessidra sono Betelgeuse, di cui abbiamo già parlato e, alla sua destra, Bellatrix: sfruttando l’allineamento tra queste due stelle e prolungando la congiungente verso Est troveremo il Cane Minore, una piccola costellazione la cui stella principale è Procione che costituisce il terzo vertice del triangolo. Leggermente più piccola di Sirio e ad una distanza di 11,6 a.l. è la quinta stella più vicina visibile ad occhio nudo.

Anche nel caso di Procione il nome deriva dal greco e sta ad indicare colui “che precede il cane” con riferimento al fatto che, sorgendo prima di Sirio, la sua comparsa preannuncia l’arrivo del Cane Maggiore.

A questo punto possiamo ritenere conclusa la

nostra “escursione”, ma se qualche temerario osservatore, sfidando le rigide temperature delle sere invernali, volesse attardarsi a scrutare la zona del cielo racchiusa dal triangolo, con un po’ di fortuna e in una notte senza luna, potrà osservare tra le deboli stelline della costellazione dell’Unicorno, il braccio della Via Lattea nel quale sono immerse tutte le stelle citate fino ad oggi, nonché il nostro sistema solare.



Bibliografia:

I nomi delle stelle, di Gabriele Vanin – ediz. Sirio Srl
Costellazioni e mito, di Walter Ferreri – Ediz. Sirio Srl

“Attenzione, è in arrivo la cometa del secolo! ISON, questo è il nome della cometa, si troverà in prossimità della Terra dopo il 13 dicembre per giungere alla minima distanza il giorno 26. Sarà così luminosa che per alcuni giorni, a cavallo di questa data, potrà essere avvistata anche di giorno scrutando con molta attenzione in direzione NE: tutto questo se sopravviverà al calore del Sole dietro al quale dovrà passare prima di arrivare dalle nostre parti!!!”

Cortigno e la Valle del Castellano

di Daniele Crotti

Giovedì bagnato: giovedì fortunato o giovedì sfortunato? Chissà. Epperò la folta ed imponente chioma dell'albero dell'ippocastano contrasta con il suo fusto, fusto di dimensioni ridotte, quasi sproporzionato alla maestosità della pianta, e le due upupe, di qua e di là che attorno ad essa volteggiano, ti rincuorano l'animo, così come il leprotto (non una lepre o un lepre), sulla strada del mesto ritorno, che ti attraversa repentinamente la strada; lo guardi e lo spirito vola.

Questo una settimana addietro.

Oggi, 9 maggio, la giornata è soleggiata e calda, è bella, come si dice (dice). (Non tutti la pensano così, peraltro). Mi avvio verso Collestrada percorrendo la comunale che passa per San Egidio, e la corriera delle 7.12 (orario in cui transita alla stazione di Pilonico P.) che da Gualdo Tadino porta gli studenti in quel di Perugia, raccogliendoli nei vari borghi lungo il suo percorso, mi emoziona sempre (riferimento bibliografico: "La corriera stravagante", del sottoscritto, brevissimo racconto non pubblicato), al pari del capriolo che ieri all'altezza del Castelliere "Croce di Fumegghia" mi affianca e scappa via.

Daniele (autore delle crottesche, come dice la parola stessa, anzi medesima), Aldo (zoppetto e pilota dell'equipaggio che ha problemi), Giamberto (con la emme, e spero di non sbagliarmi ancora, sofferente di fascite plantare), Valter (con i precedenti due: caffè, caffè e cornetto alla marmellata, cappuccino e cornetto alla marmellata, rispettivamente), Peppino (equipaggio al completo; e vedi sotto), Marcello (sovrappeso per il pranzo del giorno

prima: torta al testo della Maria con lombetto, torta di Pasqua con capocollo, fave fresche e pecorino, altro che non ricordo, ciaramicola e torcolo;

le salsicce non sono state grigliate per non offendere chi sapete), Roberto (chissà se villeggerà in una qualche isola greca), Fabrizio (se tutto va bene nel corso dell'anno diventerà bis-nonno), Vincenzo (il già vicepresidente dimissionato), Gianni (Cielito Lindo, La Paloma, Granada... sono solo ascolti riposanti sulla via del ritorno in auto con l'equipaggio guidato dal precedente ex), Giorgio (e se avesse perso la bussola ossia la traccia?), Vladimiro (con calzoni quasi alla zuava), Silvia (la festa della mamma è in arrivo), Filippo (ineguagliabile Pippo: la sua gentilezza relativa alla telefonata che ho ricevuto ieri lo riscatta da tutto; sarà nonno anche lui a settembre), Fausto (con nell'animo ancora la grande muraglia e in testa il berretto severamente maoista, del tipo "la stella rossa in fronte"), Franco (non nel senso di Fabrizio, ma quell'altro), Pierluigi (silente ma presente), Rinaldo e sua moglie Doretta, Vincenzo (uno dei tre che oggi guideranno l'anomala escursione, e che ringrazio ed egli sa perché), Marcello (aspetta delle risposte alla email di stanotte, ma la situazione è ingarbugliata: un guazzabuglio pel dottor azzecagarbugli?), Fausto (nel senso di Luzi), Ugo (pronto per



il Torricchio), Pierantonio (uno nuovo, di Macchie ma piemontese di Naturavventura), Giacomo (buon ultimo ad essere trascritto, ossia il venticinquesimo della lista). Risposta alla ipotetica domanda rispetto a quanto scritto: beh, sono i nominativi, nient'altro che i nominativi, dei camminatori odierni: «altro che senior!» (dice qualcuno).

«Aspetta un po'; vo' a compra' il giornale» dice.

«Cortigno è sopra i monti di Foligno?» dice.

«Ho dovuto cena' e sta' zitto» dice.

«L'ignoranza fa più male di... » dice, ma non ricorda il detto (secondo te, lettore pungente?).

«Per l'istante..., diceva quello» dice.

«Senti che profumo» dicono. Mentuccia e altro ancora.

«Un sentiero è un'idea e chi non ha idee non ha sentieri da percorrere» dice (lo riporta dal "bel libretto del 1990" cui oggi facciamo riferimento; vedi locandina ragnicola).

«Fine della ricreazione» dice, e ribatte.

«I segnali sono pochi» dice. «Toccava risparmiar'» ipotizza. «Sempre stronzo mi fu quest'ermo colle» sentenza.

«Bello» dice.

«Va bene?» dice; «Sì, però va piano» risponde.

«Ma dai che in fondo si leggono bene i segni, come direbbe Bambini» dice.

«Vladimiro mi sgrida» si lamenta. «Sei tu che non mi obbedisci» precisa.

«Basta con le negatività» dice, rivolgendosi a me.

«Ubi Pippo, minor cessat» dicit.

«Fermi!» perentoriamente dice. «Chi si ferma è perduto» ribatte. «No, chi si ferma si salva» precisa.

«Ragni è arrivato» chiede. Malinteso. Incazzatura. E la dice lunga su...

«Che numero hai di piede?» domanda. «Il 45» risponde.

«Quando la cacca scappa, va fatta» dice (neo proverbio?).

«Vedi che era il Monte di Cambio quello che ti dicevo?» dice. «Sì, quello a sinistra del Terminillo» conferma. E qui comincia l'elenco delle cime (senza il signore).

«Ho scannerizzato la mappa della maiala, pardón, della Maiella» dice. «Ma cosa c'entra la Maiella con la ciaramicola» si domanda e domanda.

Sosta con sdigiuno: banane, mela, arancia, noci e frutta secca, pane e marmellata, pane

e formaggio, pane e prosciutto, stuzzichini valdostani, eccetera. E ora da che parte andare ovvero salire?

«Io sto con l'orto e zappo i frati» dice.

«Preparate le valige» ordina.

«A sali' di qui è peggio; là era più dolce per salire» dice.

«Se non ritrovo la traccia che ci posso fare?» dice. «Gim bene» pensa.

«Capito Coppi? Dopo 1 settimana non lo ritrovano» lamenta. «Il GPS non sostituisce occhi e cervello» puntualizza.

«Beato te che...» rammenta.

«Ah! Ho la sensazione di stare in montagna» sospira.

«Fermati nel mangiare; su in cima c'è un catering» ironizza. «Ma lascia perdere» non ironizza.

«Che orologio!» dice, dice.

«Bella questa porta gotica» dice (più raffinato, lo ammetto).

«Basta chiese!» dice (dico).

«C'è qualcuno?» urla. «Ha le chiavi?» domanda.

«No, stamani il prete non me le ha lasciate» risponde. «E' andata bene!» dice (dico).

Senti 'n bo'... la storia di Luciano:

L'assoluto non può essere

Luciano, er lepre, così lo chiamavano, è, quantomeno pare, sia pur con la moglie (sentita ma non veduta), l'unico attuale abitante del borgo di Cortigno. Soltanto in quel mesetto estivo tra fine luglio e fine agosto una quindicina di abitanti possono abitare questo simpatico borgo sotto il Monte Aspro e sotto un avanzo di torre del vecchio castello. Nasce a Cortigno il nostro ottantenne. Da ragazzino, ragazzino ragazzino, quante corse per scendere a Biselli, un tuffo nel Corno, due trote abboccate e sfilettate davanti al S. Michele Arcangelo, sotto la meridiana ora sostituita da un immenso pessimo fermo orologio che non batte le ore mentre la meridiana segnava col sole i momenti topici della giornata per Luciano e gli altri. Figlio di possidente, si fa per dire, viene mandato a studiare a Roma, ove frequenta le scuole elementari. Il padre, al pari d'altri facevano la stagione autunno-invernale nella capitale: erano

abili norcini! A scuole finite Luciano torna al suo borgo natio. I giochi lasciano spazio ai primi lavori; e sempre di qua e di là e soprattutto su e giù, tra Cortigno e Biselli, allora ancora in piedi. Poi la crisi. Emigra in America del Nord. Entra in giri poco affidabili. Chissa come, chissà perché, sembra che conosca personalmente il boss Lucky Luciano. Storia o leggenda, è vita da scoprire; ma noi ci affidiamo alla memoria perduta e prestiamo fede. Ecco che allora, quando riesce a rientrare, ormai grande, al suo paese, Luciano che forse tale non era ancora, diventa, a furor di popolo (le notizie si propagano rapidamente: ce lo insegnano i nostri maestri romanzieri), davvero Luciano, come noi oggi lo abbiamo conosciuto. Quanta rabbia per l'abbandono da parte dei giovani, quanto dispiacere per l'orologio che ha sostituito indegnamente la antica meridiana, quanta nostalgia per i tempi passati, quanta vitalità e vivacità per raccontarci e raccontarsi, tra un buon bicchiere di acqua di fonte montana e un sorso (anche due o tre) di rosso fresco e non di meno gradito. Il cellulare, di cui anche Luciano non può non essere fornito, potrà aiutarci a ritrovarlo e a continuare il colloquio su temi più conviviali. Poserà con noi per la rituale foto di gruppo, cima del monte non raggiunto, però, come nel programma peraltro previsto. Ciao Luciano. Ci rivedremo?

«Guardate che bella foto: fiori gialli, un papavero rosso, i mandorli» dice. «Quando la rivedrò stasera, con gli occhiali, emetterò il giudizio finale» sottolinea.

Foto con strobilo (che non è uno stronzo).
Dedicata a...

Discesa.

Fine.

Per il Buccia che non c'è: nove chilometri, sembra, per tre ore di cammino e due di soste, sembra, e seicento metri e un po' di più di dislivello, sembra. Grazie e ciao a tutti. Bah!

Commento finale: da noi (nel mondo?) ci sono i contadini e i luigini (anche se in ogni contadino c'è un po' di luigino e in ogni luigino c'è un po' di contadino); ergo: andatevi a leggere "L'orologio" di Carlo Levi.

Le cartoline raccontano...

di Daniele Crotti

Dal 4 agosto all'8 settembre, a Colfiorito, presso la sede del Parco del Parco alle Casermette, si è tenuta una simpatica esposizione con questo tema. "Le cartoline raccontano... dalla Valle del Menotre a Colfiorito". Il 16 agosto si è svolto l'incontro con i protagonisti dell'iniziativa. E' da qualche tempo che nella sede del Museo naturalistico vengono proposte varie iniziative, su Colfiorito e dintorni, un piccolo borgo ricchissimo di storia e di storie. Anche questa, semplice, contenuta, ma suggestiva, è degna di essere menzionata.

Abbiamo, veduto, con Vincenzo, Giorgio, Rinaldo ed Ugo, questa esposizione sulle cartoline e... ho pensato di raccontare questo racconto di storia con un altro racconto, a modo mio. Spero sia gradito, il racconto...

Cartoline

Cos'è una cartolina? Un cartoncino di forma rettangolare su cui si scrive e che si invia per posta di solito non in busta chiusa? Una cartolina è questo, certo; ma ogni cartolina, ognuna simile ad un'altra, ed ognuna differente da ogni altra, è tanto, tanto, molto di più. Da un lato una foto, un disegno, un'immagine; dall'altro lato un francobollo, un nominativo con un indirizzo preciso, una data, uno scritto, conciso, breve o meno breve.

L'immagine, sia essa una foto un disegno o altro, può essere in bianco e nero, a colori, personalizzata. E questa immagine descrive un posto, una località, un fiore, un animale, uno o più individui, e altro ancora; racconta una storia, è testimone di un viaggio, rappresenta una situazione amicale, amichevole, individuale o sociale; sottende un tempo, uno spazio, un

luogo; racchiude un attimo fuggente o esprime l'insieme di una situazione, desiderata, casuale, piacevole, triste a volte. E' un pezzetto di storia che unisce due o più persone.

Il francobollo è un ulteriore testimonianza di una realtà, vicina o lontana, simile o diversa, più bella o meno bella, e impreziosisce con il suo contenuto il luogo e la storia di quel luogo, o di quel momento particolare, a volte davvero speciale, e ti permette di viaggiare anch'esso nello spazio e nel tempo.

Il francobollo è esso stesso un oggetto da custodire, da conservare, da collezionare, per la sua bellezza, i suoi

tra due o più individui che resterà impressa, nel tempo.

E poi ci sono le parole che arricchiscono e rendono determinante questo atto comunicativo, partecipativo, di conoscenza e di affetto, espressione di sentimenti, di presenza, anche se lontana nello spazio. Serve ad avvicinare, a rammentare, a far sapere. Può essere una sola parola, possono essere più parole, può essere un breve scritto, è comunque un qualcosa che rimane, che resta, muto ma vivo testimone del legame che unisce. Ed anche la data ha il suo valore!

Certamente... le cartoline raccontano... e raccontano tantissimo, e sono la base per garantire la memoria di quell'esperienza, di quel momento, di quel percorso. Restano, sono ricordi. E se la memoria è utile e ricordare fa bene, i ricordi medesimi, legati nel nostro caso a quella cartolina, "non sono soltanto parole, ma riesumano corpi, attivano relazioni in cui pare che tutto sia ancora come è stato nel passato. La memoria è fatta di immagini e persino di movimenti – il viaggio di una cartolina lo attesta -, di pezzetti di vita".

Foto di due cartoline della mostra fornite da Laura Picchiarelli e provenienti dalla "Collezione Cesare e Fabio Cantarini."



colori, il suo contenuto; è una firma a quell'immagine.

Il nominativo e l'indirizzo del destinatario sono indici per individuare la persona che con la cartolina si vuol raggiungere, con cui si vuol comunicare, cui si vuol inviare una sentita partecipazione all'evento, qualsivoglia esso sia. E la firma in calce sarà l'atto supremo di questa comunione di emozioni tra un soggetto e l'altro, un amico, una persona amata, un caro parente, una unione sancita

IL FARRO

storia e domesticazione

di Ugo Manfredini

Non di rado, attraversando alcune zone delle valli pedemontane dell'Appennino, capita di trovarsi di fronte a campi di frumento dalle spighe piuttosto esili ed allungate ciascuna portante due cariossidi, raramente tre, che a prima vista ricordano le coltivazioni di grano saraceno. Molto probabilmente si tratta di **farro**, il più antico cereale coltivato utilizzato dall'uomo come nutrimento sin dal neolitico. La prima specie coltivata deriva verosimilmente da un progenitore selvatico (*Triticum boeoticum*) già sfruttato a scopo alimentare tra il X e IX millennio a. C. dalle popolazioni dell'odierna Turchia; la domesticazione di questa pianta spontanea portò alla produzione, a partire dall'VIII millennio a. C., di una specie di farro detto "piccolo" (*Triticum monococcum*) per la spiga portante una sola cariosside. Questa caratteristica lo rendeva un alimento povero di nutrienti e di scarsa resa tanto che il suo utilizzo fu abbandonato per lasciare spazio alla coltivazione di una nuova specie, il farro medio o farro comune (*Triticum dicoccum*), di maggior resa e più remunerativo sotto il profilo alimentare grazie alle spighe costituite da due cariossidi. Questa specie di farro, originaria delle regioni caucasiche, divenne ben presto una delle principali risorse alimentari delle popolazioni stanziali ma è stato anche per lungo tempo alla base dell'alimentazione degli eserciti in primo luogo



le legioni romane che partirono alla conquista del mondo. Con la *farina*, parola derivata ovviamente da *farro*, veniva preparato il pane, le focacce ("libum"), e la polenta ("puls"); l'importanza assunta dal farro nella vita sociale è testimoniata dall'uso che ne veniva fatto nel corso di antiche cerimonie nuziali dette *confarreatio* durante la quali gli sposi mangiavano una focaccina di farro e solo dopo questo rito il matrimonio era *confarreato* ossia riconosciuto valido.

Nel corso dei secoli la sua produzione è andata via via riducendosi sostituita dalle coltivazioni di grano tenero, derivato da una specie di farro grande (*spelta*), e dal grano duro, derivato dal farro medio.

Oggi tuttavia assistiamo ad una rivalorizzazione del farro soprattutto in associazione con l'agricoltura biologica ed in territori che poco si prestavano alla coltivazione intensiva di altre

forme di cereali; in Italia la maggiore produzione spetta all'Alta Valle del Serchio in Garfagnana con circa 2000 ha. di terreno coltivato.

Caratteristiche alimentari

Il farro, in tutte le sue specie, è un cereale povero di grassi, ricco di fibre e di vitamine del gruppo B, contiene svariati sali minerali e una buona quantità di proteine di modesto valore biologico ma che, associate alle proteine di alcune leguminose, danno origine ad un alimento con proprietà biologiche paragonabili agli alimenti di origine animale.

È un tipo di frumento tra i meno calorici (340 kcal ogni 100 g.): tutte queste proprietà lo rendono quindi particolarmente indicato per chi non tollera prodotti a base di grano, oppure per ristabilire la corretta regolarità delle funzioni intestinali o per integrare diete a basso contenuto calorico.

Bibliografia:

Antonio Saltini, *I semi della civiltà, Frumento, riso e mais nella storia delle società umane*, Bologna 1996 (rist. 2009 Nuova Terra Antica)



Il farro in cucina

Tra le innumerevoli ricette a base di farro, ne proponiamo una molto semplice, tradizionale e adatta ad una serata invernale tra amici in una baita o in un cascinale in campagna:

ZUPPA DI FARRO E FAGIOLI

Ingredienti. (dosi per 4 persone)

Farro	250g
Fagioli (preferibilmente borlotti, ma vanno bene anche altre qualità)	200 g.
Cipolla (rossa)	1
Carota	1
Sedano	1 costa
Aglio	3 spicchi
Olio di oliva	5 cucchiaini
Acqua	1 lt.
Sale e salvia	q.b.

Preparazione:

Tritate finemente la cipolla, il sedano e la carota e poneteli in una pentola a pressione con 2 spicchi d'aglio e tre cucchiaini di olio. Fate cuocere per circa cinque minuti fino a che la cipolla si sarà intenerita (attenzione! non deve soffriggere). Aggiungete i fagioli freschi e mescolate per altri cinque minuti, aggiungete quindi qualche foglia di salvia e regolate di sale. Aggiungete 1 lt. d'acqua, portate a bollore e quindi coprite la pentola con il suo coperchio; al fischio del vapore abbassate il fuoco al minimo e proseguite la cottura per altri 30 minuti. Dopo questo tempo, togliete la pentola dal fuoco, aprite il coperchio (attenzione al vapore!) e controllate la cottura dei fagioli che devono essere teneri. Con un mestolo forato prelevate circa 1/3 di fagioli e verdure e teneteli da parte; filtrate i restanti (conservate il brodo di cottura) e passateli al mixer fino ad ottenere una purea non troppo densa. Tenete tutto in caldo.

In una casseruola fate scaldare uno spicchio d'aglio con l'olio rimasto, versate il farro facendolo tostare per circa tre minuti a fuoco dolce; aggiungete quindi tre mestoli del brodo di cottura dei fagioli e continuate per altri 17-18 minuti aggiungendo un mestolo di brodo alla volta man mano che procede la cottura. Quando il farro sarà cotto amalgamate la purea allungando con un po' di brodo se dovesse risultare troppo densa, aggiungete quindi i fagioli interi che avevate tenuto da parte. Servite caldo con un filo di olio extravergine di oliva.

Nota: se utilizzate i fagioli secchi, ricordatevi di ammollarli per 8-12 ore prima di cuocerli.

(cfr. sito: <http://www.giallozafferano.it/>)

Effetti collaterali

di Francesco Brozzetti

Ieri, riordinando alcuni vecchi numeri della storica rivista del CAI, “Lo Scarpone”, addirittura del mese di luglio 2008, mi è caduto l’occhio su un articoletto riguardante la medicina in montagna: **“La compressa azzurra che ha conquistato gli alpinisti”**.

Dopo qualche riga letta con un pizzico di scetticismo e di ilarità, mi sono dovuto arrendere all’evidenza dei fatti, era proprio verità e non facezie quello che riportava l’articolo.

Dunque il tanto pubblicizzato e decantato VIAGRA, toccasana di ogni uomo che appena appena si sente un pizzico di debolezza, oppure di un giovane che vuole stupire con effetti speciali la sua o le sue fanciulle, viene oggi utilizzato anche dagli alpinisti in quanto sembra abbia la possibilità, per chi sale in quota, di prevenire il classico “mal di montagna”, quell’insieme di disturbi molto affine a un dopo-sbronza (mal di testa, nausea, stanchezza, giramenti di testa) che colpisce le persone a quote superiori ai 2500 m. BENE!

E allora prima delle ferie, tutti dal medico a farsi fare una bella ricetta per andare ad acquistare in farmacia un consistente rifornimento di Viagra, non si sa mai ...

Io non sono più un ragazzino, anzi sono entrato a pieno merito nella terza età, e quindi potrei aver bisogno, lo confesso, di tale farmaco non solo per la montagna, ma anche per quegli usi per cui era stato inizialmente studiato; fino ad oggi però mi ero

trattenuto anche perché non avevo il coraggio di recarmi in farmacia, dove attualmente le dottoresse sono quasi tutte giovani e carine, presentando quella infamante ricetta!

Ma ormai non ci sono più problemi, basta che entri vestito da montanaro, con il mio zaino, gli scarponi, la piccozza, un bel tratto di corda, pantaloni alla zuava, camicia felpata a scacchi e, dopo un bel profondo respiro, gonfiando orgogliosamente il petto chiedo:

“Una confezione tripla di Viagra, per favore!”

Sembrirebbe fatta, ma poi un dubbio mi assale: “se giunto infine sul luogo delle agognate vacanze, passeggiando su un bel prato pregno di olezzi naturali, con sullo sfondo panorami romantici e mozzafiato, tra odorose margherite e lo scampanio di greggi al pascolo, dovessi incontrare una bella turista in cerca di pace ed aria pulita, non potrebbe insorgere il grave rischio di un pericolosissimo ...

effetto collaterale!?”



Una sfacciata proposta della Redazione di In...cammino

Sui Sibillini: una giornata diversa, in piena estate

La Valle Cànatra

Monte Patino, Monte delle Rose, Monte Lieto

Tempo di percorrenza: 7 ore e 45 minuti.

Tempo di cammino effettivo: 6 ore.

Dislivello massimo: 600 metri.

Dislivello complessivo: 1000 metri.

Grado di difficoltà: facile (medio solo per la lunghezza); portare almeno 2 litri di acqua a testa.

La partenza è consigliata all'imbocco della Valle Cànatra direttamente dalla strada provinciale che porta a Castelluccio (duecento metri dopo la Fonte Pian Perduto, venendo da Forca di Gualdo). Siamo a 1330 metri s. l. m.

Si imbecca la valle per raggiungere il Sentiero Italia (SI) e il Sentiero 22 all'altezza della Fonte Valle di Cànatra (o Fonte di Cànatra, nuova, a 1367 mt); si prosegue e si risale la valle e, ai 1466 mt, si continua dritti lungo il Sentiero 22 sino ai 1570 mt, indi si piega leggermente a sinistra sino al quadrivio all'altezza dei 1680 mt (1 ora e 10 minuti).

Da qui si gira a destra e si arriva ai 1724 metri dell'altopiano (spartiacque) incrociandosi con il Sentiero 19 (che subito dopo si abbandona) e SI che si segue fino alla Forca di Giuda (1794); da qui si sale al Monte Patino, sito a 1883 mt (1 ora e 10 minuti).

Sosta di 15 minuti.

Si ridiscende lungo la cresta sita a 1827 mt e, alla F.ca di Giuda, si sale al Monte delle Rose (1864 mt). Da qui si scende lungo il sentiero e, di cresta in cresta, si scende puntando il Monte

Lieto. All'altezza dei 1687 mt si entra nel bosco; si scende e si risale sino ai 1683 mt, ove si incrociano (appena sotto, al Passo di Rapegno) due sentieri (quello che arriva da Forca di Gualdo via Valloprare, Sentiero 23, che prosegue confluenndo nel Sentiero 22; e quello che si è appena fatto e che poi salirà al Lieto, 22 A) (40 minuti).

Pranzo: 1 ora.

Si sale al Monte Lieto lungo il 22 A, superato dapprima il cosiddetto Monticello; Monte Lieto è la cima più alta del gruppo: 1944 mt (45 minuti).

Opportuna una sosta di 15 minuti per ammirare i panorami.

Si scende alla forca posta a 1843 metri (fine del Sentiero 23) e si rientra, piegando tutto a sinistra, al Passo di Rapegno. Si sale verso il bosco, poco sotto da dove si era scesi, e si imbecca un sentiero (sempre il 22, che però si abbandona poco dopo). Si attraversa il bosco e si piega a sinistra risalendo leggermente lungo il costone per arrivare all'altopiano dell'andata (1724 mt) sino al quadrivio dei 1680 mt (1 ora).

Sosta di 15 minuti.

Si scende lungo un sentiero ora percorso anche da fuoristrada e, poco dopo, mentre il SI scende verso Valle Cànatra, si prosegue lungo lo stradello che attraversa un bosco, che poi si scopre (sopra il Colle Bernardo) e che quindi si rimette nel bosco. Sotto Coste le Prata, non appena si arriva ai campi ai 1544 mt (a sinistra un sentiero risale nel bosco), si abbandona la strada, e si piega a sinistra lungo una vallata senza sentiero tracciato, per inserirsi poi in un sentiero traccia-

to che porta alla Fonte Valle di Canatra. Da qui si raggiunge il punto di partenza (*1 ora e 15 minuti*).

Riferimenti cartografici

CAI, Sezione di Ascoli Piceno. Parco Nazionale dei Monti Sibillini. Carta dei sentieri. Società Editrice Ricerche S.E.L.C.A.

KOMPASS Carta Turistica Sentieri e Rifugi, numero 666. Monti Sibillini

PROVERBIO CASTELLUCCIANO

*Alloggia quanno alloggia la jajina;
quann 'l canta lu jalle tu cammina.*

Monte Lieto e Val di Cànatra

da: *Castelluccio di Norcia, il tetto dell'Umbria*, di R. Cordella e P. Lollini, 1988, I Edizione

La mole trapezoidale del Monte Lieto delimita a nord la Val di Canatra. È stato denominato in vari modi:

Laetus, Letalis, Letalo, Letulo. I castellucciani lo chiamano anche Monte Lietro.

La Valle di Cànatra (o Val Cànatra o Val di Cànatra) inizia da sotto il Poggio di Croce e scende tra il Colle Bernardo a sinistra e il rilievo che precede lo spartiacque prima del Monte delle Rose. L'altezza iniziale è attorno ai 1700

mt slm; quindi si porta attorno ai 1500 mt, ove imbrocca il canalone tra il Monte Lieto a nord e una ricca faggeta a sud. Tra i 1570 mt e i 1367 mt della Fonte di Canatra nuova la valle è detta anche Valle delle Rose (perché d'estate è piena di peonie).

A quota 1382, prima della fonte, nella valle confluisce la cosiddetta Valle delle Lenze (arriva da sud), sopra la quale c'era una volta un romitorio (la Romitoria dell'orso).

Valle Canatra - Foto Giovanna Fonzo - agosto 2013



Sentieristica Parco del Trasimeno

A cura della Redazione

La Regione Umbria delegò la Sezione di Perugia del CAI a monitorare e salvaguardare la rete sentieristica del Parco del Trasimeno, ovvero i 12 Sentieri, se bene abbiamo interpretato, che la utile e necessaria Carta dei Sentieri a scala 1:50.000, pubblicata dalla Regione per la serie “sistema parchi” qualche anno addietro, riporta anche nel dettaglio. I sentieri sono confinati nei comuni di Tuoro, Castiglione del Lago, Paciano e Panicale, Magione; sono sentieri che più che sul lago, sul lago affacciano da vicino o, più spesso, da lontano; e da lontano questo lago è proprio suggestivo.

La recente permanenza di uno di noi per una settimana a Castiglione ha riscoperto le bellezze e la ricchezza di questo borgo e di questa area lacustre, con i suoi luoghi, paesi, borgate. E allora ci è venuta l'idea di ricordarlo un attimo, attraverso la testimonianza, di oltre un secolo fa, di una donna che amò questo lago e questa terra, e che ad un uomo umbro si legò, nell'amore e nella tragedia che ne terminò l'esistenza.

Vittoria Aganoor e Guido Pompili
Un romantico e tragico amore
di primo novecento sul Lago Trasimeno

Vittoria Aganoor, poetessa padovana di origini persiane è vissuta in Umbria meno di dieci anni, dal matrimonio con Guido Pompilj, illuminato politico umbro, alla morte. Eppure si è impadronita di questa terra, e in particolare dell'Umbria lacustre, lei, integralmente veneta e, anche, legata a paesaggi meridionali, con profondo attaccamento. E l'Umbria, in particolare il Trasimeno, che l'avevano gloriosamente accolta, l'hanno riscoperta per divulgarne la vita, l'opera e

la sua poesia a chi non l'ha potuta apprezzare.
Vi proponiamo stralci dalle sue numerose poesie dedicate all'amore e al suo lago...

L'ave

Alfine, alfine! Ecco tutte
le cose tacciono; il mondo
tace. Regina o schiava
qual mi vuoi abbimi!é questo
il momento, per questo
l'universo aspettava...

Dal Frontone

Non suo, non somnesso
a lei, questo gran paradiso
dell'umbro orizzonte, che a cerchio
le si apre a' piedi, magnifico,
mutevole sempre? Ecco: innumeri
come onde turchine, si affollano
in basso i colli, che un avido
desio par sospingere in gara
a un segno lontano (oltre i gioghi
è il Trasimeno); ecco glauchi
olivi, alti frassini, e boschi
di roveri nel cielo.

Le ire del Lago

Dall'onda, specchio d'elci e d'uliveti
che li recinge, ripiegando in molli
giri pei seni, i perugini colli
salgono incontro al sogno dei poeti...

Trasimeno

Il dolce ricordo si perde
nel sogno. Ecco siede la scorta
a poppa, e la barca mi porta
incontro ad un'isola verde...

Il lago Trasimeno e dietro ... Monte Tezio



IL QUADERNO DELL'ESCURSIONISMO SENIOR

*Linee guida
1ª Ediz. 2012*

(Escursionismo...e non solo...)



di Ugo Manfredini

Ultimo nato di una collana di 12 pubblicazioni, il *Quaderno dell'escursionismo senior*, trae la sua ragione d'essere dalla presenza, all'interno delle sezioni del CAI, di una quota sempre più consistente di soci appartenenti alla fascia di età "over 60", che per affinità psico-fisiche, stimoli e motivazioni caratterizzate da evidenti punti di omogeneità, hanno trovato nel *gruppo seniores* un naturale terreno di aggregazione.

Nella prefazione del quaderno si legge: "...l'obiettivo principale...vuole diffondere i principi per una corretta frequentazione della montagna...", parole che ritroviamo ricorrenti sia in modo esplicito ovvero sottintese tra le righe di questo volumetto dove studi statistici, norme di legge e assicurative, informazioni e consigli di carattere tecnico-organizzativo o di natura medica, vengono trattate in modo sintetico, chiaro e, cosa non trascurabile, di facile consultazione. Detto questo, si potrebbe pensare di trovarsi di fronte ad uno dei tanti "manuali" che trattano una tipologia di escursionismo dedicato ad una particolare categoria di fruitori quali sono i soci che si caratterizzano per la loro maturità anagrafica, ma non è solo questo: è un documento che esordisce ponendo l'accento sui valori "aggre-

ganti" insiti nei singoli membri quali l'esperienza di vita, senso di responsabilità, rispetto dei limiti e delle potenzialità altrui e che si traducono nella condivisione dei compiti e nella capacità di adattamento di ogni componente alle esigenze di tutto il gruppo.

Enfatizzare siffatti valori ci dice che la passione per la montagna non si limita al "puro e semplice" contatto con la natura, ma va oltre, va nella direzione della tutela dell'ambiente, del volontariato, della capacità di comunicare e quindi di coinvolgere chi "vuole" vedere nell'età matura non una ricchezza di valori, bensì i presupposti per collocarsi ai margini del collettivo.

I Seniores hanno il dovere morale di sostenere questi valori e possono e devono farlo con la partecipazione di tutti; accanto alle programmazioni, alla corretta preparazione e conduzione delle escursioni, al rispetto delle norme per affrontare in sicurezza le attività in ambiente montano, il "Quaderno...", pur non essendo l'unico nel suo genere, tacitamente invita a riflettere su una serie di considerazioni in merito alla vita sociale del gruppo la cui finalità, a seguito delle proprie azioni ed espressamente per il tramite dei propri Organi Direttivi, risulta essere, si leg-

ga quanto riportato a pag. 25, quella di "...individuare e far crescere i propri successori".

Della stessa collana:

- Nr. 1 SENTIERI – Pianificazione, segnaletica e manutenzione
- Nr. 2 CORSI di escursionismo
- Nr. 3 PSICOLOGIA di gruppo
- Nr. 4 ALBO degli Accompagnatori di escursionismo
- Nr. 5 REGOLAMENTO degli Accompagnatori dell'escursionismo e piani didattici dei corsi ASE – AE – ANE
- Nr. 6 NODI e manovre di corda per l'escursionismo
- Nr. 7 MANUALE dell'Accompagnatore in ambiente innevato
- Nr. 8 PROTOCOLLO del sistema informativo sentieri - protsis
- Nr. 9 MANUALE d'uso del WEB GIS SIWGREI
- Nr. 10 MANUALE di rilievo con il GPS (Global Positioning System)
- Nr. 11 QUADERNO di cicloescursionismo

info:

CLUB ALPINO ITALIANO - Sede centrale
Commissione Centrale per l'Escursionismo
Milano
Tel. 02.2057 231 – Fax. 02.2057 2301
www.cai.it

L'anagrafe del nostro scontento

**Nel disordine delle cose
si risveglia antico un pianto
placato una sera tra le mani.
Remota cerimonia di sacramenti
e di passeri, ignari, danzanti sui tetti
appoggiati alle piume.
Ascoltare i lamenti dei muti
è come guardare tombe senza nome.
Nella culla del vento
le mie carni fatte sogno
aspettano un soffio
e poi la fine.**

Marcello Ramadori

La luna nel pozzo

di Daniele Crotti

Quante volte abbiamo letto o sentito questa frase: 'la luna nel pozzo'. Cosa mai vorrà significare? Azzardo una mia interpretazione: la luna è di fatto inarrivabile, ('vorresti la luna?', 'è come la luna, ti avvicini ad essa ma non la mai potrai toccare né tanto meno avere', 'lo so ti piacerebbe, ma è cosa impossibile, inarrivabile, come la luna', e così via); con il suo riflesso nel pozzo ti sembra quasi, invece, raggiungibile, più vicina, eppure... Rammento quella vecchia canzonetta italiana – anni '50 del XX secolo? – che si intitola 'La luna nel Rio', quasi il Rio fosse un pozzo: 'Chi gettò la luna nel Rio, chi la gettò, la luna dell'amor mio chi la gettò...?... una lunga rete di stelle io getterò, e dal profondo del Rio, la luna mia ripescherò...' Mi pare dicessero così le parole del canto, melanconico ma di speranza. Ecco, vedere la luna, il nostro sogno, così vicino, ci sembra più facile poterlo realizzare... Eppure non è così. Avete presente le monetine che si gettano, per accattivarsi la fortuna affinché un sogno si possa realizzare, in una fontana, in un pozzo... ? Un po' come una luna... In giro per il mondo, quantomeno quello occidentale (trattasi evidentemente di una 'credenza' tipicamente della nostra cultura), trovate tante fontane, tanti pozzi che ti invitano a realizzare il tuo desiderio lanciandovi dentro, magari con le spalle rivolte ai medesimi (chissà poi perché: semplice scaramanzia, e con quale significato o superstizione?), una monetina. Io ne ho incontrati tanti. Ora non li rammento; forse solo il sin troppo famoso 'pozzo di San Patrizio' a Orvieto, e una grande fontana a Copenaghen (lontanis-

simi ricordi),... Beh uno è invitato a esprimere un desiderio, a fare un sogno, e quindi gettare la monetina nel pozzo, nella fontana, per far sì che quel desiderio o sogno si possa realizzare.

Pochi giorni fa sono andato a Roma e ho voluto verificare se ancora le monetine venivano gettate nella spettacolare *Fontana di Trevi*. Ebbene sì, giovani e giovani, adulti, forse qualche anziano, bambini, e foto, tante foto, davanti a questa 'miracolosa (?)' fontana. E quante monetine potevi intravedere nell'acqua della medesima.

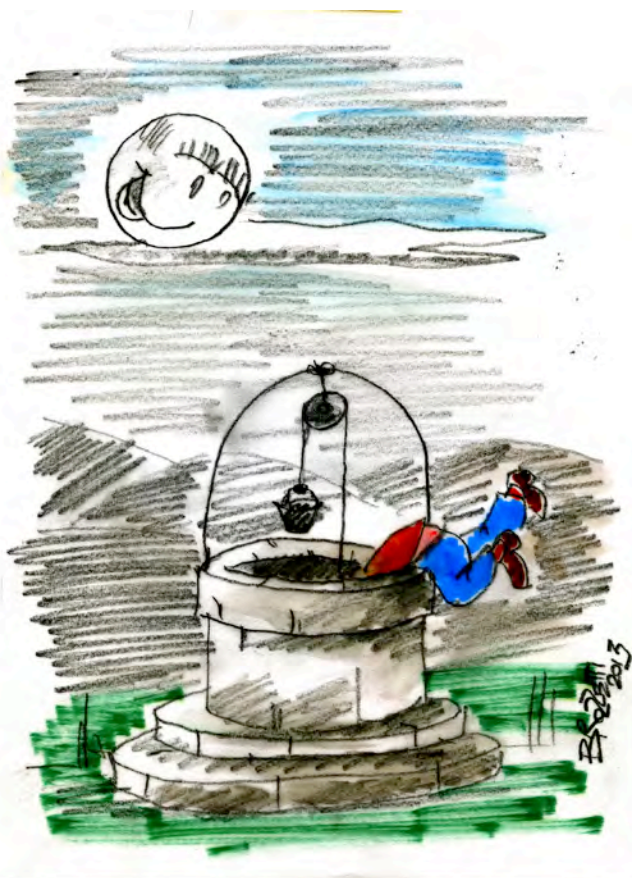
"Il pozzo dei desideri, o, in alternativa, la fontana dei desideri, è una tipologia di pozzo, presente nel folklore europeo, che farebbe avverare i desideri espressi presso di lui (o di lei)". Che la tradizione abbia origine "dall'idea che l'acqua sia la dimora di divinità o comunque un dono degli dei, prezioso e talora rara?" Sembra, o forse è certo, che "pozzi e sorgenti erano considerati sacri dalle popolazioni germaniche; era usanza presso di esse gettare armi e armature dei nemici sconfitti nelle paludi e negli altri posti dove si pensava vivessero le divinità, come offerta. All'acqua erano inoltre attribuiti poteri curativi, e i pozzi divenivano spesso ritrovo di persone raccolte per bere, lavarsi o semplicemente pregare. La gente credeva che, in cambio di un'offerta, lo spirito abitante del pozzo avrebbe garantito il realizzarsi di un desiderio".

Leggo che "è inoltre importante notare che la presenza delle monete, generalmente fatte in rame o argento, produceva una reazione chimica bloccando le emissioni di sostanze quali l'acido solfidrico da parte dei batteri". E allora, mi domando?

I pozzi dei desideri, con la luna o altro gettato nel pozzo, tuttora esistono. Li cerchi, o cerchi quella particolare fontana, e con la tua monetina, che lanci nell'acqua, aspetti che il tuo desiderio si avveri...

Ma è proprio il contrario! Questo quanto meno è il mio pensiero. Se getti nel fondo di un pozzo una monetina, non la potrai più ripescare; così se vi associ un sogno, questo non sarà più realizzabile. Devi allora agire all'opposto: pensi ad un desiderio non cercato, un sogno che vuoi cacciare, una speranza che non vuoi realizzarsi e butti la monetina nel pozzo che in esso rimarrà per sempre; così caccierai nel pozzo ciò che non vuoi, e ciò che desideri resterà con te, su questa terra, e potrà, chissà mai, anche concretizzarsi.

Nei tempi passati, nel medioevo, mi pare si usas-



se nascondere i propri valori, le proprie ricchezze, gioielli e quant'altro, nel fondo di un pozzo, così nessuno li poteva trovare; questo quantomeno quando vi erano invasioni nemiche... E poi? Riuscivano quelli che nascondevano i loro oggetti di valore in fondo a un pozzo a recuperarli, a pericolo passato? Chissà!

Eppur si dice 'pozzo dei desideri': ma, ripeto, come fai a realizzarli, o come si può pensare di poterli realizzare se li getti nel fondo di un pozzo? Già la fontana è diverso: facile recuperare l'eventuale monetina lì gettata. Che poi non si capisce perché pozzo e fontana. Certo, entrambe sono collegabile a uno sorgente di acqua e quindi di vita, ma son due cose ben diverse, in fondo. Poi ci potrebbe essere una diversificata interpretazione, forse più commovente, ma certo più tragica. E' questa: getti una monetina in fondo ad un pozzo e con essa un tuo forte desiderio. Sai che la monetina e con essa il tuo sogno sarà sempre lì; però non potrà mai realizzarsi perché da lì non ne può più uscire.

Se un giorno a primavera, d'estate o in autunno, volete salire al Monte Aspra, in Valnerina, non dimenticate di passare al 'Pozzo del Comune': qui potreste partecipare di persona il fato avverso o favorevole.

E' un pozzo, una 'nostra' *Fonte dei Desideri*...

Il the a ... Monte Tezio

di **Francesco Brozzetti**



Chi di voi non ha mai visto il bellissimo film intitolato “Il the nel deserto”?

Credo proprio nessuno!

La sua atmosfera calda, affascinante, in quella terra misteriosa, dove gli amori si trasformano in storie intrigate, e dove i comuni mortali diventano personaggi di fiaba.

Il the nel deserto... lo stesso titolo ci invita a sognare ed allora noi abbiamo pensato di trasformare questa avventura nata in terre lontane, in una storia normale, anche se piena di dolce fascino nostrano.

Il titolo?

Semplice!

“Il the a Monte Tezio”

Quante volte siamo andati a passeggio sui suoi “gobboni”.

Quante volte abbiamo battuto i suoi sentieri, con l’occhio avido di panorami, di quei panorami che solo di lassù si possono gustare!

Quante volte ci siamo seduti su quei sassi levigati dal vento perenne, sotto la croce di metallo, meta ultima di tutte le escursioni.

Quante volte abbiamo aperto lo zaino ed abbiamo tirato fuori, quasi come il coniglio dal cappello a cilindro, un semplice panino, che lassù diventa più appetitoso di un pranzo nel miglior ristorante perugino.

Quante volte ci siamo ubriacati di quell’aria tersa, sempre pulita che ci abbraccia con affetto e discrezione.

Ma non ci bastava più!

Avevamo bisogno di qualche cosa di nuovo, elettrizzante, affascinante ed allora ...

Tutto è nato il giorno in cui nel negozio di un vecchio amico, ho scoperto un attrezzo mai visto prima, un piccolo fornello da viaggio che utilizzava niente meno che le bombolette contenenti il gas per gli accendini.

Era veramente tascabile, e comunque in grado

di scaldare l’acqua necessaria alla preparazione di tre o quattro the!

Non potevo lasciarmelo sfuggire e quindi quell’attrezzo entrò a far parte della marea di utensili che appesantiscono il mio zaino.

Lo provai subito.

Alla prima occasione mi recai con l’amico di sempre, quello che divide con me la maggior parte delle escursioni che vado facendo in questi anni, in cima al Tezio e constatai con soddisfazione la reale efficacia del fornello.

La prima volta ci volle più a capire come funzionava che a riscaldare l’acqua.

Poi, non essendo stato messo bene in piano, proprio quando questa stava per bollire, si rovesciò tutto e noi che già assaporavamo il caldo liquido, rimanemmo con un palmo di naso; di acqua ne avevamo ancora, ma non abbastanza.

Alla fine, bevemmo una “brodaglia” mezza fredda e con poco sapore ... ma “lassù” era buona lo stesso!

Le volte successive migliorammo la nostra tecnica e cominciammo a gustare veramente il piacere di un bel the caldo.

Poi non bastando più il piccolo fornello di fortuna, ne comperammo uno più tecnico, un poco più grande, ma sempre facile e leggero da trasportare nello zaino.

Ora siamo ormai dei veri tecnici e oltre il the ci facciamo anche un buon caffè o addirittura una bella “cioccolata calda”.

Bello vero!?

Ma poi alla fine, cosa è che veramente ci affascina?

Una buona bevanda calda?

Forse, ma io credo che l’agente catalizzatore di tutto sia sempre lo stesso, il nostro amico inseparabile:

Monte Tezio!

La foto del bimestre

Nell'autunno di un paio d'anni fa s'andò, un gruppo tassativamente seniores, a fare una escursione, la mattina di un giovedì. Rita (all'anagrafe Maria Rita Zappelli) ha scattato questa foto: dove saremo? Cosa significa? Come raccontarla, anche con la propria immaginazione?

Fatelo e fatecelo sapere.

Grazie.



Ma guarda dove era finita la pentola della "Cucina di montagna"!!!

10^a
edizione
2013-2014



COMUNE
DI PERUGIA
Sport



CLUB ALPINO
ITALIANO
Sezione di Perugia

Amici di Manlio



Escursioni a piedi tra natura
e testimonianze dell'antica
cultura nel territorio perugino



Manlio Marcaccioli, socio e consigliere della Sezione, oggi scomparso, promotore di tante iniziative legate alla montagna, e che più di altri ha dedicato la propria attività escursionistica alla riscoperta dei sentieri, delle radici e della memoria nel territorio intorno a Perugia.

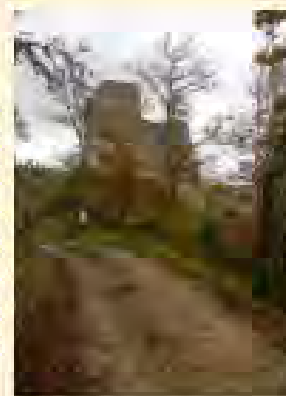
Questa attività escursionistica a piedi, è organizzata dalla Sezione di Perugia del Club Alpino Italiano, con il patrocinio del Comune di Perugia e con la collaborazione della Regione Umbria – Sistema Parchi, dell'Associazione Monti del Tezio, dell'USL Umbria1 e Piedibus Perugia e dell'Ecomuseo del Tevere. L'iniziativa è nata appunto a ricordo e in onore di

Domenica 17 Novembre 2013

CASTELLO DI COCETO

Dir. F. Calistri – M. Maurelli

Non lontano da Castel Rigone, abbracciato da fitti boschi, il castello di Coceto sembra nascondersi anche dal tempo, testimone, insieme alla Torre dei Lombardi di Magione, di una potente famiglia che non divenne signoria, di una storia passata e smarrita tra le pieghe del medioevo. Su antichi sentieri l'escursione porta fin lassù.



Domenica 1° Dicembre 2013

MONTE COLOGNOLA

Dir. G. Nisio – S. Sassoli

L'antica *Oppidum Colonia* dall'alto di un colle e delle sue mura di borgo incastellato domina il Lago Trasimeno e la conca di Magione. Un percorso ad anello tra coltivi e boschi di querce e lecci, porterà a scoprire i più suggestivi panorami sul Trasimeno e le sue colline.

Domenica 15 Dicembre 2013

CASTELLO DI VERECONDO

Dir. D. Crotti – C. Grassellini



Nascosto in un fitto bosco di querce, intorno ad un'antica torre dall'oscuro passato, nacque un bel castello. Era la tenuta di caccia di Verecondo Paoletti, generale di due guerre, che qui entrava a cavallo, pur avendo una topolina nera, la prima automobile comparsa a Fratticiola Selvatica. Al castello ora non c'è più nessuno e il suo futuro è più oscuro del passato.



Domenica 29 Dicembre 2013

PARCO REGIONALE DEL SUBASIO: FORRA DEL MARCHETTO

Dir. G. Bambini – M. Zuccaccia

Con strette e sinuose pareti verticali, l'incassata Forra del Marchetto nasconde scivoli e cascatelle, dove le acque raccolte dal versante nord-orientale del Monte Subasio corrono al fiume Tescio.



Lungo il sentiero che porta al medievale Ponte Marchetto, sarà possibile ogni tanto sbirciare dentro per coglierne qualche segreto...

Domenica 12 Gennaio 2014

CASTELLO DI CIVITELLA RANIERI

Dir. R. Paoloni – S. Sassoli

Il bosco secolare che lo circonda, non lo nasconde, anzi ne esalta il magico fascino di cittadella o palazzo fortificato, con la facciata coronata da merli coperti, speroni, beccatelli e feritoie. Oggi punto d'incontro per giovani dediti alle arti, sembra aver rimosso dalla memoria le antiche lotte dei nobili Signori Ranieri contro nemici e usurpatori.

Domenica 26 Gennaio 2014

SENTIERO DELLE LAVANDAIE

Dir. E. Bucciarelli – D. Crotti

Soltanto pochi ormai hanno il ricordo visivo a Porta Pesa della consegna e del ritiro dei panni lavati o da lavare da parte delle lavandaie di Pretola, che, per venire e per tornare, percorrevano "la corta" lungo il fosso del Cimitero. Se ne contarono fino a 369, che lavavano al fosso e al Tevere e facevano il bucato con la sciva. Vecchie foto ne recuperano la memoria ed il sentiero è stato riaperto.



tutte intorno a Perugia, tutte il luoghi che gran parte dei perugini non conosceva nemmeno.

Sicuramente, l'amico Manlio, che ci guarderà da lassù, dalla vetta di una delle sue montagne, sarà felice ed orgoglioso di aver dato il nome ad una simile iniziativa.

Siamo giunti così alla decima edizione del programma Amici di Manlio!

Siamo partiti in sordina, quasi increduli di quanto invece poi si è verificato.

L'affluenza di escursionisti è stata sempre di gran lunga al di sopra di ogni aspettativa.

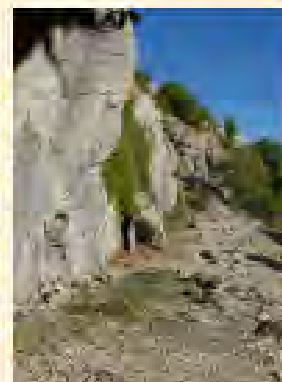
Siamo arrivati a contare anche più di centoventi partecipanti ad escursioni particolarmente interessanti, tutte in zona,

Domenica 9 Febbraio 2014

TEZIO: SENTIERO DELLA MEMORIA

Dir. M. Bifani – F. Brozzetti

Camminando lungo questo itinerario si possono trovare ricordi e lapidi di un passato più o meno lontano, di episodi tristi di guerra, ma anche di personaggi che hanno dato lustro all'escursionismo perugino. Per chi è vissuto quassù, ogni sasso, ogni lapide, ogni croce, rappresenta un pezzo della propria vita che non dimenticherà, mai.



Domenica 23 Febbraio 2014

POGGIO AQUILONE

Dir. G. Fardella – A. Margaritelli

Con un'aquila in bella evidenza nel suo stemma, dal XIII sec. il piccolo castello di Poggio Aquilone domina da uno sperone i guadi e i flussi serpentinati del torrente Fersinone. Nella vallata, chiusa dalla dirimpettaia Civitella de' Conti, tra colli erosi e qualche sprone roccioso, si seguono le bizze del torrente e della stagione, tra coltivi e boschetti lussureggianti, riparo di cinghiali e daini.

Domenica 9 Marzo 2014

LE GRONDICI

Dir. R. Vernata – E. Bucciarelli

Dell'antico monastero di San Donato a Ierna, situato in una stretta e nascosta valle nel verde cupo dei boschi, rimangono poche tracce. Si cammina tra il fosso Ierna ed il torrente Nestore, per raggiungere Madonna delle Grondici, Santuario della fertilità, dove ancora oggi vi ricorrono le donne sterili e le madri per invocare la protezione dei figli.



*Gentile lettore, attento e scrupoloso:
riporta qui sotto le tue note e poi
scrivici; te ne saremo assai grati.*

in...cammino

pedibus calcantibus et ... gambe in spalla !

**Anno I - numero 5-6
novembre-dicembre 2013**

Comitato di Redazione

Daniele Crotti (Capo Redattore)
Francesco Brozzetti
Ugo Manfredini
Vincenzo Ricci

Impostazione grafica ed impaginazione
Francesco Brozzetti

Hanno collaborato a questo numero:

Amici GPS
Mauro Bifani
Francesco Brozzetti
Daniele Crotti
Giovanna Fonzo
Ugo Manfredini
Fabrizio Mentani
Laura Picchiarelli
Vincenzo Ricci
Mario Rigoni Stern
Maria Rita Zappelli

Per la corrispondenza:
daniele.nene@email.it

*Per informazioni sulle escursioni
del Gruppo Seniores di settembre-
ottobre consulta il sito:*

www.caiperugia.it

oppure vienci a trovare in Sede
Via della Gabbia, 9 - Perugia
martedì e venerdì 18,30-20,00
tel. +39.075.5730334



Club Alpino Italiano - Sezione di Perugia

Il gruppo Sella e il Sasso Lungo dal Passo Gardena

Foto di Mauro Bifani